

L'intervista

Cercas e gli spettri del golpe fallito

Lo scrittore spagnolo sarà ospite a Sarzana mentre esce il romanzo su Tejero

Paola Del Vecchio

«**L** a buona cronaca storica è sempre buona

letteratura, e la finzione si converte costantemente in realtà, di fatto è come l'avanguardia della realtà, perché tutto ciò che si può immaginare finisce prima o poi per accadere». Un decennio dopo il successo mondiale di *Soldati di Salamina*, Javier Cercas si conferma uno dei grandi cronisti della storia politica recente della Spagna col suo libro *Anatomia di un istante*, in uscita a settembre da Guanda. In concomitanza, lo scrittore spagnolo sarà ospite del Festival della Mente di Sarzana, dove indagherà il rapporto fra creatività e realtà. «In *Anatomia di un istante* ho tentato di prescindere del tutto dalla finzione perché sul fallito golpe del 23 febbraio 1981 si è prodotta quantità di leggende, invenzioni spacciate per autentiche, miti e falsità. Si trattava di procedere al contrario, di spogliare i fatti, depurarli», anticipa, alla vigilia della sua trasferta in Italia. Nel libro, Cercas viviseziona la cronaca meticolosa dell'irruzione del colonnello Antonio Tejero e di un manipolo di guardie civili sparando all'impazzata nell'emiciclo del Congresso che doveva votare il nuovo presidente, Calvo-Sotelo.

Cronaca-saggio-biografia-romanzo no fiction: «Anatomia» è tutto questo assieme, perché?

L'autore

In «Anatomia di un istante» narra il fallimento delle leggi statali sulla memoria storica

«Perché è stata l'unica maniera che ho trovato di rispondere alla domanda che mi poneva l'immagine o l'istante del titolo: perché tre tipi ai quali dei golpisti sparano ordinando loro di buttarsi a terra decidono di disobbedire e non farlo. O, meglio: perché è stata l'unica maniera che ho trovato di formulare questa domanda nel modo più complesso possibile, che è ciò che tento sempre di fare quando scrivo e ciò che tenta di fare la letteratura».

Che ha a che vedere questo lavoro di storico col romanziero?

«Tutto: il romanziero che sono esplora tutte le forme del romanzo o della narrativa e trova quella che trova. Nel fondo. Questo libro tratta di cosa si può fare oggi con la novella, di cosa è, di dove può andare. E la risposta è che non possiamo continuare a raccontare le stesse cose come facevamo 150, 100 o 50 anni fa. Il dovere di uno scrittore è cercare la forma più efficace di raccontare la realtà».

«Ci sono istanti che cambiano la storia»: perché il tentativo golpe di Tejero è uno di quelli?

«Perché in quell'istante non solo comincia la democrazia e finisce la transizione dalla dittatura; terminano anche la guerra e la postguerra, che in Spagna non era stata che la continuazione della guerra con altri mezzi. In quell'istante cambiò per sempre la storia del paese, ma allo stesso tempo cambiarono le vite dei tre protagonisti del libro, come se in quel momento avessero definitivamente saputo chi fossero».

Il sovrano

La ferma risposta di re Juan Carlos impedì che il Paese precipitasse nel passato franchista

Cosa ha fallito nella legge della memoria storica?

«Per cominciare, che fosse una legge: le democrazie non legiferano sulla storia, questo lo fanno le dittature. E, per finire, che non abbia risolto il problema per cui era stata varata: è intollerabile che ci siano oltre 100mila cadaveri nelle fosse comuni. Questo problema si doveva affrontare per via amministrativa, non legislativa: semplicemente, lo Stato doveva esumare i cadaveri e dare loro una degna sepoltura. Sempre e quando fosse accettato dalle famiglie».

È d'accordo con la riapertura dei processi del 1937?

«No: dove sono i colpevoli? Dove sono le vittime? Dove sono le prove? Semplicemente, sarebbe un processo impossibile - i colpevoli sono morti, le vittime sono morte, le prove sono sparite e si ricordi che Garzon si è spogliato del processo, dicendo che non c'era caso o che era impossibile passarlo in giudizio. Garzon aveva ragione: sarebbe stato meraviglioso processare Franco, ma il fatto è che morì nel 1975 e che, per fortuna, non risusciterà».

Perché la «Legge di Amnistia» è intoccabile in Spagna, mentre in Argentina e Cile sono state abrogate?

«Innanzitutto, non è intoccabile: come qualunque altra legge si può modificare e incluso derogare; in secondo luogo, la "Legge di Amnistia" fu nel 1977 una grande conquista della sinistra, che la rivendicò nelle strade, perché così non la si poteva processare; e in terzo luogo, e soprattutto, c'è il tem-

po: in Cile e Argentina da quelle leggi sono passati 30 anni, mentre in Spagna oltre 70 anni. Ci sono molte differenze, ma se anche fosse solo per questo, è impossibile comparare le situazioni. Insisto: dove sono i colpevoli?».

Garzon sul banco degli imputati e le famiglie delle vittime ignorate con i loro morti nelle cunette: è questa la giustizia in una democrazia matura?

«Scusi, ma la domanda mi sembra un filo demagogica. È una democrazia matura quella che consente la così detta "Legge Bavaglio", quella che permette Guantanamo, quella che consente la pena di morte? Non esistono le democrazie perfette: le nicchie perfette sono le dittature; quello che definisce una democrazia è

che è perfettibile, e quanto più perfettibile, è migliore. Detto ciò, il processo a Garzon è semplicemente una barbarie intollerabile, frutto del fatto che la giustizia spagnola non ha fatto la transizione, o non del tutto, e di un'alleanza fra giudici di destra e di sinistra. Così come i morti nelle fosse sulle cunette sono intollerabili, e per questo Zapatero ha fatto - male o non del tutto bene - la "Legge della Memoria". Ma è falso che le famiglie delle vittime siano state abbandonate: hanno ricevuto compensazioni, anche se a mio giudizio insufficienti. Comunque sia, l'apertura delle fosse comuni è una questione che andava risolta da molto, e che bisogna risolvere già, come sia».

In cosa sta lavorando adesso?

«È un segreto di Stato».



L'irruzione Il colonnello Antonio Tejero durante il tentato golpe del 1981. In basso, Javier Cercas e il re di Spagna Juan Carlos. A destra, Anish Kapoor

